

ELENA CROCE (1915-1994)

Paladina del paesaggio italiano

Riedito «La lunga guerra per l'ambiente», uno storico saggio della scrittrice napoletana sulla difesa dei contesti ambientali concepiti come insiemi di natura, arte e agricoltura

di Salvatore Settis

Datato 1979, il testo di Elena Croce *La lunga guerra per l'ambiente*, opportunamente ripubblicato nel centenario della nascita dell'autrice, ha un piglio narrativo, e a tratti argomentativo, che certo risente non solo della personalità notevole di chi lo ha scritto, ma anche della straordinaria prosa paterna, con il suo insuperato equilibrio fra pensiero, storia, etica e politica. Preziose per ripercorrere le vicende della nascita di Italia Nostra e del Fai, queste pagine evocano con grande vivezza la scena intellettuale italiana, nel suo percorso dalle fiduciose aspettative dell'immediato dopoguerra alle oscillazioni degli anni Settanta fra nuovi scoramenti e persistenti speranze. Vi leggiamo di scorciol'ecodel fascismo e della guerra, l'eccitazione e ma anche i problemi della ricostruzione, l'insorgere di un subito benessere che travolge parametri comportamentali che parevano consolidati. Vi vediamo apparire grandi figure di quegli anni: a tutto tondo ne emerge ad esempio, anche attraverso qualche contrasto con l'autrice, Umberto Zanotti Bianco (del quale si vedrà ora la recente biografia intellettuale procurata da Mirko Grasso). Ma vi figurano di scorcio anche tanti altri, spesso neppure menzionati per nome: così ad esempio il «giovane archeologo, dedicato al giornalismo con animo estile savonaroliano», in cui facilmente si riconosce Antonio Cederna.

Elena Croce non nasconde al lettore donde venga il suo impegno nel movimento di difesa dell'ambiente: «a farmi toccare con mano la realtà e cioè a farmi scoprire, costringendomi a un'indagine analitica in cui non mi sarei altrimenti avventurata», itemi della «tutela del patrimonio ambientale» fu di fatto «una vicenda personale», e cioè la villa di via Crispi, acquistata dal-

la madre, di cui estesamente parla il primo capitolo del libro. «A farmi trovare arruolata fra i difensori dell'ambiente era dunque stato un moto di ribellione precisa, nei confronti di una prospettiva sinistra», quella di una tutela limitata ai monumenti più importanti, ma cieca davanti alla altrettanto necessaria salvezza del tessuto di monumenti «minori» che, con il verde privato e pubblico, è poi la vera ricchezza e peculiarità dell'Italia. Data questa origine personale del suo impegno, confessata con piena onestà intellettuale, è dunque da credere che, quando descrive le dif-

Oltre a fatti e denunce, il testo contiene l'accorata esortazione ai cittadini perché tutti si facciano personalmente carico del problema della tutela

fuse ragioni dell'indifferenza di tanti italiani a lei simili per cultura ed estrazione sociale, l'autrice parla anche di sé, o meglio di quella iniziale lontananza dal movimento che, per l'innesco di quella vicenda personale, lei stessa aveva poi abbondantemente esorcizzato.

Gli italiani che hanno maturato, senza nemmeno avvedersene, l'abitudine (o il riflesso condizionato) di «coprirsi gli occhi per paura di vedere» sono proprio quelli a cui l'autrice si rivolge, quasi a reclutarli non solo fra i propri lettori ma fra gli attivi membri del movimento. Elena Croce pensa primariamente a intellettuali e membri delle classi più colte: è ad essi che va imputata la persistenza, l'ombra lunga, di una censura dettata dalla speranza. Per «censura» l'autrice inten-

de quel che più precisamente si definirebbe con il termine freudiano «rimozione»: durante la guerra, infatti, molti (fra cui lei stessa) avevano fatto di tutto per rimuovere dalla coscienza «la prospettiva di ciò che rischiava di venir distrutto», anche se ogni tanto interveniva, a destare da quel sopore, il «trauma lancinante» di una perdita, come quella degli affreschi del Mantegna alla Cappella Ovetari in Padova. Ma questa rimozione, «dettata da quell'istinto di conservazione psicologica che porta a concentrarsi unicamente sulla speranza», ostinatamente continuava a esercitarsi anche dopo la guerra, rimuovendo dalla coscienza non più le distruzioni belliche, ma quelle di un nuovo, strisciante, implacabile degrado della società e dell'ambiente.

Si era presto rivelata vana la speranza che la caduta del fascismo comportasse anche la fine di quella sua architettura che qui duramente si critica (dall'Eur, «dove si sarebbe crudelmente deciso di esiliare e raggelare il Museo Pigorini» a via della Conciliazione col suo «raccapricciante cattivo gusto del ampioncini in forma di obelisco»); o che fosse venuta l'ora di rimediare alle «ferite fresche e ripugnanti ai nostri occhi, con le loro orribili suture», a cominciare dalle vie del Mare e dell'Impero. Svanita era presto anche la speranza di una più equilibrata e lungimirante gestione delle città e dei paesaggi: anzi, «nella ricostruzione di tutte le città italiane» finì col dispiegarsi «la criminale assenza di ogni politica del territorio». L'eloquente elenco di orrori che con passione civile e spietato gusto descrittivo si allinea in queste pagine non risparmia «le nuove orde di villeggianti i quali dopo aver inquinato e pressoché consumato un litorale, si spostano più in giù a inquinare altri», né «gli insediamenti che hanno il potere di trasformare in luride periferie urbane i paesaggi più augusti», né «la Chiesa, la più veneranda fra gli speculatori edilizi». Vediamo i casticamente evocati «i più bei terreni agricoli» ridotti a zona industriale, le spiagge «barricate con immani cinture di cemento», le «baracche alberghiere ritagliate in modelli più o meno tropicali» sui nostri litorali.

La vicenda personale della villa di via Crispi innesca dunque in Elena Croce la coscienza di una continuità, nel costume italiano di quel lungodopoguerra, con il diletantismo, il provincialismo, le angustie culturali e di gusto della borghesia fascista. Per esempio i miserandi giardinietti intorno alle rovine, che infatti proseguono



IL LIBRO

La mia «battaglia» per salvare il Bel Paese

Uscito per la prima volta nel 1979, il libro di Elena Croce «La lunga guerra per l'ambiente» viene ora ripubblicato dalla casa editrice La scuola di Pitagora di Napoli (a cura di Alessandra Caputi e Anna Fava con introduzione di Salvatore Settis, pagg. 260, € 15) in occasione dei cento anni dalla nascita della grande scrittrice e intellettuale napoletana. Il libro narra con piglio e lucidità la "guerra" personale dell'autrice a difesa dell'ambiente italiano (un mix di natura, paesaggio, arte, monumenti, centri storici, architetture minori, aziende agricole, eccetera) gravemente minacciato dalla «dittatoriale economia di sviluppo» che dal secondo dopoguerra si è andato profilando in Italia. Una "guerra" che in queste pagine l'autrice narra con mirabile maestria, restituendoci una storia di impegno e passione civile di cui anche oggi s'avverte il bisogno. Il libro si compone di 10 capitoli di descrizioni e denunce (preceduti dal testo introduttivo di Salvatore Settis, qui accanto stralciato in parte), dell'appendice Relazione al disegno di legge per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico di Benedetto Croce. E di una postfazione dal titolo Una lunga storia per l'ambiente di Alessandra Caputi e Anna Fava. Elena Croce (1915-1994) è stata scrittrice, traduttrice, fondatrice e animatrice di riviste e attività culturali. A partire dal secondo dopoguerra è stata uno dei punti di riferimento per il movimento di difesa dell'ambiente in Italia. Fra le istituzioni culturali alle quali ha dato vita vanno ricordate Italia Nostra (1955), Il Comitato per la difesa dei beni culturali e ambientali di Napoli e della Campania (1969), l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (1975). Nello stesso anno, pur non figurando tra i suoi fondatori, diede impulso alla nascita del Fondo ambiente italiano (Fai), fondato da Renato Bazzoni e Giulio Maria Crespi.

fino a noi: «spazi verdi di rispetto creati intorno a rovine auguste, [che] bastano spesso a togliere loro ogni attrattiva, le forme e il taglio delle balaustre, il disegno delle ringhiere». Ben lungi dal morire, anzi, quel gusto prese nuovo vigore e, travestito, seppe espandersi nella retorica della ricostruzione, nei rituali del nuovo benessere, nelle pratiche stesse di una male intesa tutela. La "difesa dell'ambiente" di cui questo libro parla include anche questo tema.

"Ambiente" è infatti, nel fraseggio di Elena Croce, una nozione che include il paesaggio, i monumenti, i centri storici, i suoli agricoli, la flora e la fauna. Alcuni di questi aspetti (come il paesaggio e i centri storici) vengono da lei analizzati e definiti non in termini giuridici, bensì per contrasto con il comune sentire. Ma una tal concezione estensiva dell'"ambiente" echeggia da vicino la situazione politica di quegli anni, e in particolare la recente creazione di un apposito Ministero (quel che oggi è dei Beni e Attività Culturali e del Turismo), che secondo l'autrice «ha rappresentato la più sostanziale conquista del movimento di difesa dell'ambiente».

Il processo di creazione di quel Ministero fu in realtà lento e tortuoso, e non andò secondo le migliori speranze. Si giunse, al contrario, a un esito negativo di cui nel testo di Elena Croce non v'è traccia: il deleterio divorzio fra "paesaggio" e "ambiente".

Di queste ed altre ingegnerie istituzionali di quegli anni Elena Croce non parla affatto, più interessata invece a una sorta di minuta auscultazione del territorio, che era e resta una forte tradizione dei movimenti ambientalisti. Contro le più diverse forme di immobilismo, dettate ora da un astratto estetismo, ora dall'elitismo egocentrico dei più abbienti, ora da semplice ignoranza o incapacità culturale, la ricetta di Elena Croce è una forte, decisa assunzione di responsabilità da parte non degli specialisti della politica o della tutela, ma dei cittadini del «movimento formato dai difensori dell'ambiente». Ad essi tocca, scrive efficacemente l'autrice, riappropriarsi di quella «grande forza di conservazione che era insita nella proprietà privata», «energia disimpiegata che chiede di essere proiettata sulla comunità», compiendo «un vero e proprio transfert del sentimento di proprietà a quello della sopravvivenza di condizioni di vita umana per la comunità».



ITALIANA ESEMPLARE | Elena Croce, grande animatrice dell'ambientalismo italiana scomparsa cento anni fa. Sullo sfondo, un esempio di paesaggio italiano intatto, alle porte di Montepulciano